

La Ruota Edizioni

Fernanda Di Tullio

Confessioni di una nonagenaria

Filastrocche

A cura di Michela Dentamaro



LA RUOTA
EDIZIONI

Per volere dell'autrice i diritti d'autore verranno devoluti alla

Casa famiglia S.Orsola
via del Casaletto, 557
00151 Roma
Missione Africa/Orti a Mkiwa
C/C 63219000

Fernanda Di Tullio
Confessioni di una nonagenaria
Filastrocche
A cura di Michela Dentamaro
Collana *Petali*
Prima edizione agosto 2019

Copyright © 2018 La Ruota Edizioni
Tel. 06 83544664
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-99660-91-8

Immagine di copertina e illustrazioni interne di Maria Grazia Niutta
Realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

Questa finestra è però la mia consolazione,
qui la vita variopinta è tornata a dischiudersi per me
e mi sento legato a quel suo incessante turbinio.
Vieni cugino, guarda fuori!

Ernst Theodore Amadeus Hoffmann

Nota dell'autrice

Quando, ormai invalida, mi capitò tra le mani il bel racconto di Hoffmann *La finestra d'angolo del cugino* mi venne subito in mente che anche io avevo una finestra aperta sulla strada dove passa la vita e sulle mie stanze dove trovo ricordi, pensieri, fantasie e mi venne la voglia di raccontarlo. Ho scelto il tono scherzoso della filastrocca per non annoiarvi troppo.

Fernanda

Nota della curatrice

Michela Dentamaro

Quando conobbi Fernanda per la prima volta probabilmente ero una bambina, e non ricordo quando e dove la incontrai.

Mi sembrava comunque di averla conosciuta da sempre, come una persona di famiglia, ed è stato sicuramente grazie ai racconti di mia madre, che fu sua allieva per moltissimi anni durante l'università. Fernanda è sempre stata un modello per lei, di professionalità, di pediatria ma soprattutto di umiltà, tenacia e generosità.

Solo nei mesi prima della sua morte ho avuto l'onore di conoscere meglio Fernanda, di condividere con lei pomeriggi a parlare delle sue poesie, dei suoi ricordi di bambina, delle sue esperienze in giro per il mondo, soprattutto in Jamaica, del rapporto con le sue badanti e col suo fisioterapista, delle sue vecchie amicizie e dei suoi colleghi, anche quelli che non c'erano più, della sua famiglia e delle sue lezioni d'inglese. Ho potuto vederla scrivere al computer, ho potuto ascoltarla criticare le ultime decisioni politiche del PD, ho potuto capire le sue impressioni di donna rispetto ai cambiamenti della società in cui viviamo; ma, soprattutto, sono riuscita a farmi spiegare cosa la spingeva a scrivere le poesie che ho preso l'impegno di conservare.

Trovarsi affidata una piccola raccolta di poesie è una grande responsabilità e incontrare il giusto editore che le pubblichi, così come Fernanda avrebbe voluto, non è stato facile.

Mi sono detta che avrei dovuto più di ogni insistenza, sollecitazione, insomma più di ogni altra cosa, rispettare la volontà dell'autrice. Fernanda voleva parlare in tono scherzoso di cose serie, e la sua ironia trapelava da ogni parola scelta. La cosa più importante è la

comunicazione, diceva, se non c'è comunicazione le cose non sono vere. E questo è un concetto che ripeteva sempre, a cui aveva riflettuto durante gli ultimi anni in cui era stata costretta a rimanere ferma su una sedia a rotelle. Ma scrivendo – ispirata dal libro di Hoffmann *La finestra d'angolo del cugino* – aveva trovato il giusto equilibrio per cui lei diventata invalida, vive attraverso i racconti e le osservazioni degli altri e il modo per entrare in contatto con la realtà è proprio mediante la poesia, per rassicurarsi di esserci ancora. È uno sguardo esteriore, che entra in contatto con l'interiorità dell'autrice. Ed è da questa conoscenza profonda e consapevolezza di sé che si arriva a comprendere la grande sensibilità di Fernanda, il suo occhio lucido, intimo, critico e realistico che scruta il mondo con ironia e ne coglie la più leggera concretezza.

Prefazione

*di E. Buccisano, G. Digilio,
M.G. Niutta, M. Sergo, M. Vaccaro
(Gruppo Fernanda Di Tullio)*

Le poesie di Fernanda Di Tullio sono lo specchio della sua anima, della profondità dei suoi sentimenti e della sua mente, della sua capacità di cogliere il vero e l'essenziale senza trascurare la dimensione giocosa delle cose che esprimeva con quel suo apparente distacco e con aria scanzonata. La poesia che compare per prima nella presente raccolta può essere considerata, oltre che un significativo esempio del suo stile sobrio e denso di contenuti, una sorta di enunciazione della sua filosofia di vita:

Non si tratta di poesia
è piuttosto la mania
di volere che la mente
vi lavori alacramente.
Non ne vado affatto fiera
vi rivolgo la preghiera
di considerarla un gioco
e per questo non val poco
perché il gusto di giocare
per la vita può durare.

Nata a Forlì del Sannio, piccolo paese del Molise, nella sua professione di pediatra e neuropsichiatra infantile univa all'accuratezza e al rigore della pratica quotidiana una profonda umanità. Queste qualità le

hanno consentito di percorrere i diversi sentieri della sua lunga esistenza con naturale grazia e leggerezza, con l'arguzia e la genuinità delle sue radici molisane che, unite alla sua originalità e a un raffinatissimo senso dell'umorismo, hanno fatto sì che potesse raccogliere intorno a sé una folta schiera di persone, coinvolgendole in azioni e progetti significativi per gli obiettivi fissati e per i risultati conseguiti. È stata una convinta assertrice delle responsabilità morali e civili del pediatra e su questa convinzione si è fondata la sua instancabile opera di "pediatra globale" e di "cittadina del mondo", come amava definirsi. Ricordava che "Quello che accade nel mondo del bambino riguarda la coscienza di tutti i pediatri, la loro competenza, la loro esperienza", richiamando questi ultimi a battersi in difesa della salute psicofisica del bambino per il superamento di ogni forma di esclusione e di abuso e per un ottimale sviluppo di tutte le sue potenzialità.

La sua grande esperienza è stato il frutto non solo della sua attività nella Clinica Pediatrica dell'Università "La Sapienza" di Roma, ma anche di soggiorni di lavoro e di perfezionamento negli Usa e nei paesi in via di sviluppo come la Giamaica dove organizzò, su progetto del Governo, un'efficiente struttura assistenziale per la popolazione materno-infantile e in Tanzania dove si recò più volte per collaborare con un'altra pediatra, Maria Lemmo, la quale, diventata Suor Incoronata dopo la sua specializzazione a Roma, operava nella missione di Mkiwa delle Suore Orsoline S.C.G.A.. Attenta ai bisogni dei bambini e delle persone svantaggiate, Fernanda, fu attiva, inoltre, come volontaria alla Caritas di Roma, sia con i figli di immigrati e con i bambini Rom, che visitava nei campi, sia con le persone senza fissa dimora.

Preso contatto con la realtà di Mkiwa, ha dedicato, fino agli ultimi giorni della sua vita, cure e risorse ai bambini e a tutta la comunità della missione: a tal fine organizzava due volte l'anno nelle sua

casa di Roma i “picnic di solidarietà” in cui riusciva a radunare decine e decine di persone, dal Gotha della Clinica Pediatrica alle più lontane amicizie di famiglia, raccogliendo per la missione di Mkiwa fondi che consentivano alle suore di offrire ai bambini della scuola materna colazione e pranzo per tutto l’anno.

Aveva anche ideato un pasto particolare che, utilizzando le risorse locali, riusciva a fornire ai bambini il fabbisogno calorico e nutritivo quotidiano necessario. Nell’anno 2004 si è raccolto intorno a lei un gruppo di sostegno con l’obiettivo di provvedere all’erogazione di cure primarie e sanitarie per i bambini di Mkiwa. Con l’aiuto del gruppo e con il coinvolgimento di Slow-food riuscì ad attivare il progetto di un “orto comunitario” (in aggiunta agli orti delle scuole materna ed elementare) per supplire in termini nutrizionali ed energetici alle gravi carenze alimentari della popolazione e per promuovere fra la popolazione la consapevolezza del valore della sua terra e della sua cultura.

Progressivamente, e nonostante il peso degli anni e le relative disabilità, Fernanda aveva assunto una leggerezza d’essere che esprimeva a pieno attraverso la composizione delle sue poesie.

La sua creatività, attraverso questa forma espressiva, le consentiva di librarsi al di sopra della quotidianità dolorosa e limitante.

I suoi versi, articolati in agili rime bacciate, sono istantanee di vita, sentieri di saggezza, rivoli di allegria, soste di serena malinconia.

Parte I

Poesia

Non si tratta di poesia
è piuttosto la mania
di volere che la mente
vi lavori alacramente.
Non ne vado affatto fiera
vi rivolgo la preghiera
di considerarla un gioco
ma per questo non val poco.
Perché il gusto di giocare
per la vita può durare.

Diversamente abile

lo non sono una disabile
ma diversamente abile
giusta è la descrizione
faccio una riflessione
se parliamo di uguaglianza
aggiungiamo per creanza
ve lo dico pure in versi
tutti uguali ma diversi.

La filastrocca

Sembra una cosa sciocca,
non lo è la filastrocca
tanto è vero che ai bambini
piace spesso e assai vicini
sono alla verità
che vien fuori là per là.
Nella mia condizione
mi rimane la ragione
e la voglia di parlare
per poter comunicare
i ricordi ed i pensieri
che son tanti e pur sinceri.
Certo nella filastrocca
e perciò vi sembra sciocca
può accader che l'esigenza
della rima e – pazienza –
mi costringa a una parola
che poi resta sola sola
e non ha significato,
perdonate, è uno staccato.
Il mio canto, se si vuole,
è un incontro di parole
qualcheduna viene usata
per dar corpo alla sonata
tutte quante in concerto
il pensiero fanno certo
or vi prego di apprezzare
la mia voglia di cantare.

